

# PROBLEMI DI EDIZIONE DEGLI SCRITTI PRE-CARCERARI\*

Francesco Giasi

1. Se le *Lettere dal carcere* e i *Quaderni* hanno da subito avuto la fortuna dei capolavori, un diverso destino è toccato alla produzione pubblicistica gramsciana. Gramsci non è stato autore di libri, né mai aveva pubblicato raccolte dei suoi scritti e, alla sua morte, il suo lascito consisteva principalmente di articoli da ritrovare nei giornali ai quali aveva collaborato per oltre un decennio. Nella lettera a Tania del 7 settembre 1931 aveva sminuito il valore di ciò che aveva pubblicato prima dell'arresto precisando che si trattava di scritti «alla giornata» che dovevano «morire dopo la giornata» e che si era sempre rifiutato di raccoglierli in volume per quanto in «dieci anni di giornalismo» avesse «scritto tante righe da poter costituire 15 o 20 volumi di 400 pp.»<sup>1</sup>. A questo proposito ricordava alcuni episodi che testimoniavano la sua ritrosia a pubblicare «raccolte sia pure ristrette» e a dare alle stampe libri che dessero conto delle posizioni da lui sostenute nel vivo della lotta politica:

Il prof. Cosmo voleva nel 18 che gli permettessi di fare una cernita di certi corsivi che scrivevo quotidianamente in un giornale di Torino; egli li avrebbe pubblicati con una prefazione molto benevola e molto onorevole per me, ma io non volli permettere. Nel novembre del 20 mi lasciai persuadere da Giuseppe Prezzolini a lasciar pubblicare dalla sua casa editrice una raccolta di articoli che in realtà erano stati scritti su un piano organico, ma nel gennaio del 21 preferii pagare le spese di una parte della composizione già fatta e ritirai il manoscritto. Ancora nel 24 l'on. Franco Ciarlantini mi propose di scrivere un libro sul movimento dell'«Ordine Nuovo» che egli avrebbe pubblicato in una sua collezione dove erano già usciti libri di Mc Donald, di Gomperz, ecc. [...]. Avere pubblicato un libro da una casa editrice fascista in quelle condizioni era molto allettante, pure rifiutai: forse, penso adesso, avrei fatto meglio ad accettare<sup>2</sup>.

\* In alcune parti è stata rielaborata la relazione presentata a Pavia il 23 marzo 2010, pubblicata in *Gramsci tra filologia e storiografia. Scritti per Gianni Francioni*, a cura di G. Cospito, Napoli, Bibliopolis, 2010, pp. 173-194.

<sup>1</sup> A. Gramsci, T. Schucht, *Lettere (1926-1935)*, a cura di A. Natoli e C. Daniele, Torino, Einaudi, 1997, p. 790.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

Con la lettera a Tania egli intendeva rispondere ad alcune obiezioni di Sraffa che lo sollecitava a proseguire e concludere una parte delle ricerche sugli intellettuali senza pretendere di portare a termine una «storia perfetta degli intellettuali». Sraffa ravvisava in Gramsci la ritrosia tipica dello scrittore vinto dall'eccesso di scrupoli scientifici, come da una specie di malattia, e trovava singolare che anche un giornalista, abituato a pubblicare quotidianamente, ne fosse affetto: «Una volta Nino rimproverava sempre a me che l'eccesso di scrupoli scientifici mi impedisse di scrivere qualunque cosa: io di questa malattia non sono mai guarito, ma è possibile che dieci anni di giornalismo a lui non l'abbiano curato?»<sup>3</sup>. La precisazione di Gramsci aveva evidentemente l'obiettivo di rimarcare la differenza tra uno scritto giornalistico e uno studio impegnativo come quello da lui intrapreso in carcere intorno alla storia degli intellettuali. Come risposta alle obiezioni di Sraffa risulta pertanto persuasiva. Inoltre è indubbiamente che egli considerasse i suoi scritti talmente legati alla lotta politica combattuta giorno dopo giorno che pubblicarli a distanza di tempo avrebbe significato offrire ai lettori scritti ormai inattuali aventi al limite il valore di documenti. Ma la ritrosia di Gramsci non pare riconducibile solo a questa consapevolezza.

La proposta di Umberto Cosmo riguardava certamente la ripubblicazione degli articoli usciti nella rubrica *Sotto la Mole* dell'«Avanti!» torinese e quei corsivi si prestavano senz'altro a una raccolta coerente e organica. E non si trattava dell'unica proposta fattagli da Cosmo. Lo aveva già ricordato lo stesso Gramsci a Tania in una precedente lettera nella quale rievocava l'ultimo incontro avuto col suo professore a Berlino, nel maggio 1922, mentre questi lavorava presso l'Ambasciata italiana ed egli si recava a Mosca come rappresentante italiano nell'Esecutivo del Comintern: «ancora insistette perché io scrivessi uno studio sul Machiavelli e il machiavellismo; era una sua idea fissa, fin dal 1917, che io dovesse scrivere uno studio sul Machiavelli, e me lo ricordava in ogni occasione»<sup>4</sup>. Sappiamo che le sollecitazioni e le occasioni offertegli dai professori furono numerose durante gli anni universitari. Al 1918 risale l'impegno a pubblicare l'edizione degli *Scritti su la lingua italiana* di Manzoni per la «Collezione di classici italiani» della Utet diretta da Gustavo Balsamo Crivelli<sup>5</sup>. Con ogni probabilità il «saggio sulla quistione della lingua secondo il Manzoni», scritto «dieci anni» prima, di cui parla nella lettera a Tania del

<sup>3</sup> Lettera di Sraffa a Tania del 23 agosto 1931, in P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, introduzione e cura di V. Gerratana, Roma, Editori riuniti, 1991, p. 23; vedi anche la lettera di Tania a Gramsci del 28 agosto 1931 che riprende testualmente le argomentazioni di Sraffa, in Gramsci, Schucht, *Lettere*, cit., p. 776.

<sup>4</sup> Lettera a Tania del 23 febbraio 1931, ivi, p. 670.

<sup>5</sup> G. Bergami, *Il giovane Gramsci e il marxismo. 1911-1918*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 70.

17 novembre 1930<sup>6</sup>, non è altro che l'introduzione al volume già annunciato dalla casa editrice<sup>7</sup>.

A proposito dell'antologia propostagli da Prezzolini possiamo finalmente ricostruire la vicenda con buona approssimazione. La ricordava già Alfonso Leonetti, che ne attribuiva la cura a Piero Gobetti. Pur «sottoposta all'approvazione dell'autore», Gramsci

trascinò di giorno in giorno la sua approvazione, sino a quando egli dovette lasciare Torino e l'Italia, nel maggio 1922, per andare a Mosca [...]. Gramsci, partendo, aggiunse ai suoi pochi effetti personali anche la raccolta ordinata da Gobetti. E c'è chi ricorda di averla vista e consultata a Mosca ancora nei primi mesi del 1923<sup>8</sup>.

Il carteggio tra Prezzolini e Gobetti (recentemente integrato) oltre a confermare l'esistenza dell'antologia, la cui compilazione è da collocarsi non tra la fine del 1920 e il gennaio 1921, ma nei mesi immediatamente successivi, ci offre ragguagli interessanti. In una lettera del 14 maggio 1921 Gobetti informava Prezzolini – committente ed editore – dei passi da lui fatti per giungere alla pubblicazione dell'antologia gramsciana:

Caro Prezzolini, poiché Gramsci è molto occupato ho pensato che potrei raccogliere io in un volumetto per la «Voce» i suoi articoli sui *Consigli di fabbrica*. Se vuoi vi apporrò anche una prefazione-presentazione. Già ne ho parlato a lui: acconsente. Scrivimene dunque<sup>9</sup>.

Non possediamo la risposta di Prezzolini, ma appena un mese dopo, il 17 giugno, Gobetti dichiarava di aver di fatto terminato il lavoro:

Caro Prezzolini, eccoti il volume di Gramsci su *Lo Stato dei consigli*: mancano alcune note di spiegazione che metterò in bozze; manca la mia prefazione perché Gramsci vuol aggiungere un articolo sul suo pensiero presente. Il mio studio esaminerà le relazioni tra il sindacalismo e i russi, e tra i Russi e Gramsci e la concezione storico politica del G. di fronte al problema della nuova organizzazione industriale. Contrapporrà la tesi dei Consigli al riformismo: mantenendo però un carattere di obbiettività storica non polemica. Vorrei apporre poi qualche cenno bibliografico su Gramsci per i suoi

<sup>6</sup> Gramsci, Schucht, *Lettere*, cit., p. 607.

<sup>7</sup> «Tutta libera dalla scuola, curata non da professori soltanto, ma anche da liberi studiosi, diretta da un uomo di alto valore come è certo Gustavo Balsamo Crivelli, elegante nel suo formato, la collana ha da formare il vitale nutrimento delle famiglie: così la «La Stampa» presentava la nuova iniziativa editoriale (*Tra i libri. Collezioni di italianità*, 31 luglio 1918). La collana ospiterà tra il 1920 e il 1922 anche un'edizione della *Divina commedia* introdotta da Cosmo.

<sup>8</sup> A. Leonetti, «L'Ordine Nuovo», *rassegna di politica e di cultura operaia, terza serie*, 1924-25, in «Quaderno» del Centro studi Piero Gobetti, n. 7, febbraio 1964, poi in Id., *Note su Gramsci*, Urbino, Argalà, 1970, p. 86.

<sup>9</sup> G. Prezzolini, *Gobetti e «La Voce»*, Firenze, Sansoni, 1971, p. 42, poi in P. Gobetti, *Carteggio 1918-1922*, a cura di E. Alessandrone Perona, Torino, Einaudi, 2003, p. 209.

articoli principali almeno, che non sono firmati e che io solo sono forse in tempo per individuare<sup>10</sup>.

È possibile quindi ipotizzare che il volume sia effettivamente andato in bozze. In calce ad un'altra missiva del 22 luglio 1921, Gobetti chiedeva a Prezzolini se avesse «ricevuto il libro di Gramsci»<sup>11</sup>, segno che il lavoro di raccolta iniziato un paio di mesi prima era stato terminato e inviato. È da credere che effettivamente Gramsci dovette riappropriarsi di una raccolta già impaginata (e pagarne le spese), e se il ricordo di Leonetti è veritiero (date a parte) non è improbabile che le bozze del volume di Gramsci, *Lo Stato dei consigli*, a cura di Piero Gobetti, siano conservate ancora negli archivi moscoviti o giacenti in chissà quale busta di polizia che conserva carte sequestrate al dirigente comunista, e che prima o poi ritorni alla luce.

Anche sull'offerta fattagli da Ciarlantini vale la pena di fare qualche precisazione. Intanto occorre ricordare che Ciarlantini – fondatore della casa editrice Alpes nel 1921 – già socialista, poi interventista, fu collaboratore di «Energie nove» e vicino a Gobetti a tal punto che i due avevano progettato di dar vita insieme a una casa editrice, ed è probabile che Gramsci lo abbia conosciuto bene molto prima del 1924. Inoltre la collana «Biblioteca di cultura politica», che avrebbe dovuto ospitare il libro di Gramsci, aveva dato spazio ad autori rappresentativi del pensiero politico contemporaneo, con particolare riguardo al sindacalismo, senza connotazioni marcatamente fasciste, per quanto Ciarlantini fosse dal 1923 responsabile dell'Ufficio stampa e propaganda del Pnf ed editore degli scritti e dei discorsi di Mussolini<sup>12</sup>.

A parte queste sollecitazioni non accolte, non era mancato a Gramsci il proposito di raccogliere in volume qualche scelta dei suoi articoli. Dal gennaio alla fine di marzo del 1920 apparve settimanalmente sull'«Ordine Nuovo» l'annuncio dell'imminente pubblicazione di una collana – intitolata «Quaderni dell'«Ordine Nuovo»» – che avrebbe dovuto pubblicare suoi scritti, presumibilmente dell'anno precedente, col titolo *Il problema del potere proletario*. Ma l'intera collana non vide la luce<sup>13</sup> e la rivista si limitò a promuovere gli

<sup>10</sup> Gobetti, *Carteggio 1918-1922*, cit., pp. 211-212.

<sup>11</sup> Prezzolini, *Gobetti e «La Voce»*, cit., p. 43, poi in Gobetti, *Carteggio 1918-1922*, cit., p. 220.

<sup>12</sup> La collana, inaugurata nel 1924, pubblicò fino al 1927 oltre cinquanta titoli; tra gli autori Sergio Panunzio, Angelo Oliviero Olivetti, Gino Baldesi, Arrigo Solmi, Romolo Murri, Balbino Giuliano; ospitò sì un saggio di James Ramsay MacDonald (*Direttive politiche per il partito del lavoro*, 1924), ma non di Samuel Gompers, a differenza di quanto ricordava Gramsci nella lettera a Tania.

<sup>13</sup> Tra le pubblicazioni si segnalavano anche: N. Bukharin, *Il programma del Partito comunista (bolsceviki)*; A. Tasca, *Pagine socialiste*; P. Togliatti, *Polemiche*; Z. Zini, *Il congresso dei morti*. I volumi di Bucharin e Zini uscirono poi, rispettivamente, per l'editrice «Avanti!» nel 1920 e per la Libreria editrice del Partito comunista d'Italia nel 1921.

«Opuscoli dell’«Ordine Nuovo»», collezione inaugurata con la pubblicazione di *Per un rinnovamento del partito socialista*, la relazione presentata al Consiglio nazionale del Psi dai rappresentanti della sezione socialista e della federazione provinciale di Torino, scritta da Gramsci e già apparsa sull’«Ordine Nuovo» dell’8 maggio 1920<sup>14</sup>.

Dopo l’arresto di Gramsci, il primo progetto di raccolta dei suoi scritti fu promosso da Palmiro Togliatti e risale ai mesi immediatamente successivi al trasferimento del detenuto nella Casa penale di Turi. Scrivendo ad Angelo Tasca il 26 novembre 1928, Togliatti si diceva in grado di compilare a Parigi una raccolta di scritti gramsciani nel giro di pochi mesi. La raccolta riguardava principalmente articoli del 1919-20, con l’aggiunta di altri apparsi poco prima della scissione di Livorno. Togliatti, illustrando i criteri di selezione e gli obiettivi della pubblicazione, chiedeva a Tasca – allora a Mosca – di collaborare alla scelta degli articoli e al reperimento dei numeri mancanti dei giornali da cui intendeva trarre i pezzi per poter giungere alla conclusione del lavoro entro la fine di febbraio del 1929<sup>15</sup>. Il progetto era collegato all’attività editoriale della rivista «Lo Stato operaio» e non sappiamo perché si arenò; non è da escludere che sia intervenuto un parere contrario dello stesso Gramsci. La rivista pubblicò il saggio sulla questione meridionale, ultimo scritto di Gramsci prima dell’arresto che circolò negli anni Trenta anche in opuscolo stampato su carta riso<sup>16</sup>.

A parte qualche singola ripubblicazione, proposta occasionalmente sulla stampa comunista tra il 1927 e il 1937, i testi giornalistici continuarono a giacere su giornali ormai introvabili. Della ripubblicazione degli articoli si tornò a parlare subito dopo la morte di Gramsci. Ad appena due giorni di distanza, Mario Montagnana sollecitò Togliatti a riprendere il lavoro di raccolta degli

<sup>14</sup> Cfr. A. Gramsci, *L’Ordine nuovo: 1919-1920*, a cura di V. Gerratana e A.A. Santucci, Torino, Einaudi, 1987, pp. 510-517. La relazione fu pubblicata nel 1920 anche come «estratto» dall’«Ordine Nuovo» col titolo *La Sezione socialista torinese alla Direzione del Partito e al Secondo consiglio nazionale*. La collana si chiuse con la pubblicazione del secondo opuscolo: *L’assicurazione sociale nella Russia dei soviet*, Torino, Tipografia Alleanza, 1920.

<sup>15</sup> Fondazione Istituto Gramsci (d’ora in poi FIG), Archivio del Partito comunista italiano (APC), Fondo *PcdI*, inv. 1, fasc. 673, pp. 87-90. Da segnalare un riferimento a Ottavio Pastore che, a detta di Togliatti, aveva «già una volta aiutato Gramsci nello stesso lavoro» e poteva pertanto «ricordarsi degli articoli che Gramsci stesso avrebbe desiderato inserire nel volume».

<sup>16</sup> Cfr. *Alcuni temi della questione meridionale*, in «Lo Stato operaio», IV, 1930, n. 1, pp. 9-26, ora in A. Gramsci, *La costruzione del partito comunista, 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 137-158, e in edizione critica, col titolo originale *Note sul problema meridionale e sull’atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*, in F.M. Biscione, *Gramsci e la “questione meridionale”*, in «Critica marxista», XXVIII, 1990, pp. 39-78. L’opuscolo di 24 pagine, dal titolo *Alcuni temi della questione meridionale*, senza indicazione di luogo e data, fu stampato probabilmente in Francia.

scritti precedenti l'arresto, ma anche questa volta non se ne fece nulla, forse anche perché di lì a poco iniziò il recupero delle carte carcerarie e il lavoro di edizione dei *Quaderni*<sup>17</sup>. Senza dubbio l'opportunità di mettere in circolazione la riflessione degli anni del carcere fece passare in secondo piano la riedizione degli articoli, che fu posposta all'avvenuta pubblicazione dei *Quaderni* in edizione tematica. A riguardo va detto che la precedenza accordata da Togliatti alla pubblicazione delle *Lettere dal carcere* e dei *Quaderni* generò una cesura fra la «scoperta» di Gramsci e la ricezione dei suoi scritti precarcerari. La comparsa di questi ultimi non originò un dibattito paragonabile a quello che aveva accompagnato i *Quaderni* e le *Lettere*, e in un primo momento la loro fortuna fu quella degli scritti «minori» che si pubblicano accanto alle opere maggiori o – se si vuole – quella delle prove giovanili, messe a confronto con i testi della maturità.

2. Seguendo un criterio tematico, che spezzava però il legame tra gli scritti e la biografia di Gramsci, i primi articoli giornalistici furono inseriti nei *Quaderni del carcere*. Le cosiddette «cronache teatrali» – le recensioni agli spettacoli allestiti a Torino tra il 1915 e il 1920, apparse nella rubrica *Teatri* dell'«Avanti!» – furono accolte, insieme a pochi altri articoli di argomento analogo, in appendice al quinto volume dell'edizione tematica, uscito nel 1950<sup>18</sup>. Una scelta assai discutibile, anche perché le note del carcere, scritte tra il 1929 e il 1935, non avevano così grande attinenza con le recensioni del 1915-20. In compenso quel volume, ripubblicando circa centosettanta articoli, fece conoscere per la prima volta a un ampio pubblico il Gramsci giornalista e recensore, di cui pochi serbavano memoria. Fino agli inizi degli anni Cinquanta, il Gramsci giornalista e politico fu quindi il giovane critico teatrale dell'«Avanti!» e l'autore di *Alcuni temi della quistione meridionale*<sup>19</sup>.

Dopo la pubblicazione delle *Lettere* e dei *Quaderni*, la necessità di presentare al pubblico gli scritti precarcerari secondo un organico piano di edizione delle «opere» fu avvertita come impellente. I problemi editoriali emersero non appena si avviò la pubblicazione sistematica di questi scritti. Gramsci aveva svolto per undici anni un'attività giornalistica frenetica, che aveva impressionato anche i suoi più stretti collaboratori, arrivando a scrivere anche più articoli in uno stesso giorno: un'attività che iniziò nel dicembre 1915 – quando venne assunto nella piccola redazione della pagina torinese dell'«Avanti!» – e durò sino alla vigilia dell'arresto, nel novembre 1926. Del tutto occasionale fu l'attività giornalistica

<sup>17</sup> Cfr. la lettera di Montagnana a Togliatti del 29 aprile 1937, ora in C. Daniele, a cura di, *Togliatti editore di Gramsci*, Roma, Carocci, 2005, pp. 61-62.

<sup>18</sup> A. Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, Torino, Einaudi, 1950, pp. 225-390.

<sup>19</sup> Nel dopoguerra, il saggio fu ripubblicato da «Rinascita» (II, 1945, n. 2, pp. 33-43) e poi in volume, per l'omonima casa editrice, nel 1951.

precedente. Del periodo precedente il 1915 sono stati individuati pochi articoli: il primo a nostra conoscenza risale al luglio 1910 ed è una corrispondenza apparsa sull'«Unione Sarda», giornale allora di proprietà e diretto da Raffa Garzia, professore di italiano di Gramsci al liceo Dettori di Cagliari<sup>20</sup>, che testimonia un interesse precoce per il lavoro giornalistico. Due articoli apparvero, un paio di anni dopo il suo trasferimento a Torino, sul «Corriere universitario», foglio studentesco al quale collaborarono suoi amici e colleghi come Tasca e Camillo Berra<sup>21</sup>. L'esordio di Gramsci sulla stampa socialista risale all'ottobre 1914, con il celebre articolo *Neutralità attiva ed operante* apparso sul «Grido del popolo», settimanale della Federazione socialista piemontese. Si tratta anche del suo primo articolo firmato. Le posizioni da lui assunte in merito all'intervento dell'Italia in guerra, in appoggio alle tesi espresse da Mussolini, determinarono un suo temporaneo allontanamento dalla sezione socialista torinese. Si parlò di un suo ulteriore avvicinamento a Mussolini e di proposte di collaborazione al «Popolo d'Italia» fattegli dall'ex direttore dell'«Avanti!»<sup>22</sup>. Ma, al di là di testimonianze discordanti e di polemiche che investirono Gramsci anche negli anni successivi, di tutto ciò non è al momento emersa traccia in alcun documento<sup>23</sup>. Non sappiamo se i suoi interventi successivi siano stati rifiutati dalla stampa socialista o se egli decise di defilarsi sospendendo il suo impegno giornalistico e politico<sup>24</sup>. In ogni caso, risulta che Gramsci per quasi un anno interruppe una collaborazione giornalistica appena iniziata. Dagli articoli finora attribuitigli, è certo che dal novembre 1915 collaborò nuovamente al «Grido del popolo» prima di essere assunto dall'«Avanti!», come si è detto, in qualità di redattore della pagina torinese appena allestita. Da quel momento la sua attività giornalistica non conobbe quasi interruzioni. Gettando uno sguardo retrospettivo sulla sua attività, nel 1921

<sup>20</sup> L'articolo fu pubblicato per la prima volta da G. Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Bari, Laterza, 1966, p. 69; di questa collaborazione restano il tesserino e la lettera di Garzia a Gramsci del 21 luglio 1910, ora in A. Gramsci, *Epistolario*, vol. 1, gennaio 1906-dicembre 1922, a cura di D. Bidussa, F. Giasi, G. Luzzatto Voghera e M.L. Righi, Roma, Istituto della Encyclopædia Italiana, 2009, p. 46.

<sup>21</sup> Gli articoli furono individuati da Renzo Martinelli e pubblicati in «Studi storici», XIV, 1973, n. 4, pp. 917-920.

<sup>22</sup> Così negli appunti di Tasca, citati da G. Berti, *Appunti e ricordi: 1919-1926*, in «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli», VIII, 1966, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 43; cfr. anche A. Viglongo, *Cari lettori*, in «Almanacco Piemontese – Armanaich Piemontèis», Torino, Viglongo editore, 1977, p. 5.

<sup>23</sup> Sulle reazioni alle posizioni assunte da Gramsci nell'ottobre 1914, si veda L. Rapone, *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)*, Roma, Carocci, 2011, pp. 33-37.

<sup>24</sup> A riguardo si vedano ancora i ricordi di Tasca, in cui si fa riferimento alla crisi attraversata da Gramsci dopo l'ottobre del '14 e alla volontà di Bruno Buozi e Giuseppe Bianchi di allontanarlo definitivamente dalla redazione dei giornali socialisti torinesi (Berti, *Appunti e ricordi*, cit., pp. 45-46).

Gramsci parlò di «centinaia e migliaia di articoli di fondo, note di corsivo, note di cronaca, recensioni teatrali» scritte per il quotidiano socialista<sup>25</sup>.

Periodizzare la sua attività giornalistica significa scandire la sua biografia intellettuale e politica. Perciò il primo periodo è quello degli anni della grande guerra, quando lavorò nella redazione della pagina torinese dell'«Avanti!» e al «Grido». Dall'agosto 1917 egli diventò di fatto il direttore del settimanale (e per un lungo periodo unico redattore) nonché membro più attivo della redazione torinese del quotidiano socialista, assumendo contemporaneamente la carica di segretario della sezione socialista torinese. A questa stagione appartiene «La Città futura», numero unico promosso dal Comitato regionale piemontese dei giovani socialisti, interamente curato e scritto da Gramsci. In questo drammatico periodo egli svolse la sua attività di giornalista nel quasi completo anonimato. Delle centinaia di articoli apparsi sulla pagina torinese dell'«Avanti!», solo due risultano firmati col suo nome<sup>26</sup>. Come egli stesso ricordò in un articolo del 1925, «avev[a] preso alla lettera il principio giusto esposto a Torino da Serrati che un giornale proletario deve essere anonimo e non deve servire da vetrina a nessuno»<sup>27</sup>. E dallo spoglio dei giornali cui collaborò si può dire che egli prese davvero alla lettera questo «principio». La scelta pesò enormemente sulla sua notorietà di intellettuale e giornalista nell'Italia degli anni Dieci. Si può affermare che fino alla primavera del 1919 il suo nome fu noto esclusivamente nell'ambiente socialista torinese e piemontese e che l'aver svolto la sua intensa attività in quasi completo anonimato ritardò la sua affermazione di intellettuale e politico fuori da Torino. Il suo nome risulta assente dal dibattito culturale e politico italiano sino alla prima metà del 1919. Se la firma è il veicolo principale per la notorietà di un autore, esemplare è per Gramsci che la citazione relativa a uno dei due articoli firmati sull'«Avanti!» del 1918 (*I contadini e lo Stato*) è anche una delle pochissime occorrenze bibliografiche di Gramsci prima del 1919<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> *Un agente provocatore*, in «Falce e martello», II, n. 14, 4 giugno 1921, ripubblicato in A. Gramsci, *Scritti 1915-1921*, a cura di S. Caprioglio, Milano, Moizzi, 1976, pp. 260-271 (la citazione è a p. 265).

<sup>26</sup> Si tratta di *La tua eredità* del 1° maggio 1918 e di *I contadini e lo Stato* del 6 giugno 1918, ora rispettivamente in A. Gramsci, *La città futura (1917-1918)*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1982, pp. 866-870, e in Id., *Il nostro Marx (1918-1919)*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1984, pp. 81-86.

<sup>27</sup> *Un giornale in liquidazione, un partito alla deriva: intermezzo semiserio*, in «l'Unità», 16 settembre 1925 (ora in Gramsci, *La costruzione del partito comunista*, cit., p. 407).

<sup>28</sup> Cfr. «Annales révolutionnaires», [organo della Società di studi robespierriani], vol. XI-XII, 1919, p. 135, dove si segnala che l'articolo di Mathiez, apparso su «La vérité» del 26 aprile 1918, era stato ampiamente citato sull'«Avanti!» del 6 giugno 1918, «avec une commentaires d'Antonio Gramsci».

Un secondo periodo si apre con la fine della guerra e col 1919. Il 5 dicembre 1918, intanto, l'«Avanti!» aveva dato vita a un'edizione piemontese che affiancò quella milanese e romana; il giornale si stampò finalmente a Torino e, per quanto il caporedattore fosse Ottavio Pastore, Gramsci svolse da subito all'interno della redazione un ruolo di direzione politica e culturale. Pochi mesi dopo, nel maggio 1919, egli avviò con Tasca, Terracini e Togliatti la pubblicazione dell'«Ordine nuovo» settimanale, svolgendo le funzioni di direttore, o meglio di «segretario di redazione». Su questo periodo abbiamo un giudizio rivelatore di Tasca:

Dev'essere notata l'intensa attività di Gramsci. Quest'uomo additato come un *bohème* a cui bisogna strappare gli articoli a brano a brano, quasi per forza, chiudendolo in una stanza del giornale, è uno strumento di lavoro non solo qualificato, ma di altissimo rendimento. Giornale «Avanti!», C.E. del Partito, «Ordine Nuovo», «Sotto la Mole» e «Critica teatrale», conferenze pei Consigli di fabbrica. [...] Attività prodigiosa; corpo infermo e volontà d'acciaio. Si muove in questo quadro con un'idea fissa, in cui ha impegnato tutto se stesso<sup>29</sup>.

In questi anni il nome di Gramsci iniziò finalmente a circolare. La sua attività uscì dall'anonimato e il suo nome venne ad essere identificato con quello del giornale di cui era direttore. Se nel corso del 1919-20, con il diretto sostegno all'azione dei metallurgici, la sua fama si affermò ulteriormente a Torino, le posizioni espresse dalla rivista ebbero una eco anche fuori dell'Italia. Le tesi degli ordinovisti ottennero apprezzamenti da Lenin e da Sorel. Quest'ultimo, che riceveva la rivista dall'autunno del 1919, scrivendo a Mario Missiroli ebbe a giudicarla molto più interessante della «Critica sociale»: «Il est l'organe d'organisations toutes nouvelles qui se sont faites dans les usines métallurgique. Je crois que le "Carlino" ferait bien de parler de ce mouvement ouvrier, qui peut avoir de grandes conséquences»<sup>30</sup>. Un prezioso lavoro di mediazione e di diffusione delle posizioni della rivista fu svolto in questo periodo da Gobetti. Il documento più interessante è senza dubbio la sua lettera a Prezzolini del 25 giugno 1920 che, rispondendo a una richiesta di informazioni sulla redazione dell'«Ordine nuovo», ne traeva spunto per un vero e proprio saggio su Gramsci e gli ordinovisti, una sorta di anticipazione del noto articolo sui comunisti torinesi<sup>31</sup>. E fu proprio Prezzolini ad apprezzare in più occasioni il valore della rivista nella cultura politica italiana del tempo. La richiesta di pubblicare

<sup>29</sup> Citato in Berti, *Appunti e ricordi*, cit., p. 60.

<sup>30</sup> Lettera dell'11 dicembre 1919, in G. Sorel, «Da Proudhon a Lenin» e «L'Europa sotto la tormenta», in appendice «Lettres» a Mario Missiroli, premessa di G. De Rosa, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1974, p. 680, già pubblicata in edizione italiana in G. Sorel, *Lettere a un amico d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1963, p. 268.

<sup>31</sup> Nella lettera Gobetti precisava tra l'altro che Gramsci svolgeva una attività prodigiosa pur «senza essere conosciuto» e «rinomato pubblicamente», aveva «un'influenza grandissima in

l'antologia gramsciana va inserita in questo interesse per le posizioni assunte dalla rivista e va considerata un riflesso del suo apprezzamento. Eloquente quanto Prezzolini scrisse dopo aver partecipato nel febbraio 1921 a un incontro promosso dall'«Ordine Nuovo» presso la Camera del lavoro sul «compito e la funzione sociale degli intellettuali»:

Tenni il 26 la conferenza a Torino. Sono mediocre conferenziere. Però, discussione con operai e conversazione con Gramsci poi mi lasciò una certa impressione. Gramsci è uno degli uomini più notevoli dell'Italia. Il suo «Ordine» ha una parola originale. E personalmente ha energia, fede, non lavora per il momento<sup>32</sup>.

Ma la valutazione più significativa è nel saggio *La cultura italiana*, edito nel 1923, ma scritto nel 1921; nel capitolo dedicato alla «cultura politica», Gramsci è indicato come l'intellettuale a capo dell'unico movimento politico innovativo degno di nota<sup>33</sup>. A proposito di simili giudizi è da lamentare la mancanza di uno studio sulla ricezione degli scritti di Gramsci tra i suoi contemporanei e, più in generale, sulla sua fortuna prima dell'arresto.

Con la fine del 1920 e il tramonto dell'esperienza consiliare, nell'attività giornalistica e politica di Gramsci si ha una nuova significativa cesura. Il 1º gennaio 1921, con la nascita dell'«Ordine nuovo» quotidiano, l'intera redazione dell'«Avanti!» piemontese passò al nuovo giornale, che con la fondazione del Pcd'I divenne «organo» del partito. Nel corso del 1921 e fino al maggio del 1922 Gramsci scrisse quasi esclusivamente sul quotidiano di cui era direttore e tutta la sua attività ruotò attorno a questo lavoro di direzione. Ancora alcuni mesi dopo il congresso di Livorno il lavoro politico svolto da Gramsci sembrava saldamente impostato attorno ai caratteri originari dell'ordinovismo. I rapporti con Gobetti si fecero ancora più stringenti. Pur rimarcando la distanza di posizioni politiche («sono agli antipodi di Gramsci» scrisse in una lettera a Giannotto Perelli del 12 dicembre 1920)<sup>34</sup>, Gobetti iniziò dai primi numeri la sua collaborazione come critico teatrale e letterario. Ma il quotidiano – diffuso esclusivamente nell'Italia settentrionale – conservò del settimanale solo il nome. Una stagione era definitivamente finita. Dell'originalità dell'ordinovismo si perse progressivamente traccia e, in quanto organo del partito, il giornale non poté che allinearsi alle posizioni di Bordiga e del Comitato esecutivo di cui Gramsci non faceva neppure parte. Certo a Torino il gruppo guidato

tutti gli ambienti socialisti» e la sezione torinese seguiva le sue direttive (Gobetti, *Carteggio 1918-1922*, cit., pp. 119-124).

<sup>32</sup> G. Prezzolini, *Diario 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1978, p. 336, pagina già citata in Gobetti e «La Voce», cit., p. 37. Sull'incontro cfr. «L'Ordine nuovo», I, n. 57, 26 febbraio 1921.

<sup>33</sup> G. Prezzolini, *La cultura italiana*, Firenze, La Voce, 1923, pp. 120-122.

<sup>34</sup> Gobetti, *Carteggio 1918-1922*, cit., p. 183. Nella lettera a Santino Caramella del 17 gennaio 1921 Gobetti precisa: «All'Ordine Nuovo collaboro solo per la parte culturale e con la premessa dell'assoluta opposizione politica» (ivi, p. 194).

da Gramsci continuò a svolgere la sua funzione di direzione del movimento operaio cittadino, ma già a metà del 1921 i «comunisti torinesi» avevano in gran parte perduto la loro fisionomia di gruppo dirigente capace di imprimere un indirizzo dirompente al comunismo italiano. D'altronde, come è noto, Gramsci aveva rinunciato alla battaglia interna contro Bordiga, giudicando poi questo suo allineamento come uno sciagurato errore. Nel corso del 1921 la sua attività di giornalista, dirigente politico, organizzatore, conferenziere<sup>35</sup> fu intensissima ed egli alimentò in prima persona il mito della Torino operaia capace di resistere ai colpi della reazione. Giorno dopo giorno il giornale tentò di orientare quel restava del movimento operaio e contadino sopraffatto dal fascismo, mentre Mussolini aveva avuto più volte occasione di scagliarsi contro il giornale torinese diretto da «falsi intellettualoidi» che diceva di conoscere e che definiva «mostruosi e deformi nel corpo e nell'anima»<sup>36</sup>.

Col trasferimento a Mosca il suo lavoro giornalistico conobbe l'unica interruzione significativa. A Mosca rimase sino al novembre 1923 e la sua attività, limitata anche dalle precarie condizioni di salute, si svolse prevalentemente all'interno degli uffici del Comintern, in qualità di delegato italiano nell'Esecutivo. Dal gennaio 1923 avrebbe dovuto dirigere con Serrati l'«Avanti!», ma non poté rientrare in Italia e la condirezione saltò per il fallimento del progetto di fusione tra Psi e Pcd'I approvato al IV Congresso del Comintern. I contributi giornalistici a nostra conoscenza sono appena quattro, di cui uno non pubblicato nelle edizioni dei suoi scritti<sup>37</sup>. Non è da escludere che un più

<sup>35</sup> Della sua attività di conferenziere ci sono molte tracce e testimonianze. Di questo periodo è da segnalare un giudizio assai sprezzante espresso da Nello Rosselli in una lettera alla madre dell'8 dicembre 1921: «Stasera (torno ora) sono andato [...] al Collegio Romano a sentire una conferenza di Gramsci su "Comunismo e Internazionalismo". Credo che un fascista intelligente non avrebbe meglio potuto fare la stroncatura del comunismo! Un vero disastro. Dillo a Carlo; così si consolerà, di non esserci statoi» (in *I Rosselli. Epistolario familiare 1914-1937*, a cura di Z. Ciuffoletti, Milano, Mondadori, 1997, p. 128).

<sup>36</sup> Cfr. *Accettiamo la sfida!*, in «Il Popolo d'Italia», n. 74, 27 marzo 1921, ripubblicato in B. Mussolini, *Opera omnia*, vol. XVI, Firenze, La Fenice, 1955, pp. 224-226; nello stesso articolo – originato dalle posizioni assunte dall'«Ordine nuovo» dopo l'attentato al teatro Diana – «i gibbosi scrittori del foglio torinese» venivano definiti dei «criminali qualificati» e si invitavano «gli organi direttivi del movimento fascista» a «fissare le opportune misure per schiantare col piombo o la fiamma» la «ribalta e nefanda provocazione comunista». Per altri giudizi di Mussolini sull'«Ordine nuovo» si veda: *La festa*, in «Il Popolo d'Italia», n. 104, 1º maggio 1921, ivi, pp. 294-295, in cui definiva nuovamente «intellettualoidi» i dirigenti comunisti torinesi; *Tiro a segno*, in «Il Popolo d'Italia», n. 110, 8 maggio 1921, ivi, pp. 312-313, dove, contro il giornale «organo di quattro deformi intellettualoidi», invitava questa volta i fascisti di tutta Italia a trattare i comunisti «come cani arrabbiati e immondi» e a tenere «sempre spianate le pistole su questi rifiuti della razza umana».

<sup>37</sup> Cfr. A. Gramsci, *Les origines du cabinet Mussolini*, in «La Correspondance internationale», III, n. 89, 20 novembre 1922, pp. 681-682, in edizione inglese *The Mussolini government*,

attento spoglio della stampa comunista italiana e internazionale riporti alla luce articoli a cui spesso si accenna nelle lettere di questo periodo e nei verbali del Presidium e del Comitato esecutivo del Comintern.

Trasferitosi a Vienna nel dicembre 1923, Gramsci riprese l'impegno giornalistico quasi con i ritmi di un tempo. Nei circa sei mesi trascorsi nella capitale austriaca, oltre a preparare la successione a Bordiga, attraverso un intenso scambio di idee col vecchio gruppo ordinovista, egli progettò nei minimi dettagli l'uscita della terza serie, quindicinale, dell'*«Ordine nuovo»* e il primo numero, del marzo 1924, fu quasi interamente scritto da lui. Quello viennese, seppur breve, è da considerarsi tra i periodi più produttivi e creativi: riemerse prepotentemente il bisogno di calarsi nel vivo della lotta politica, mentre il distacco da Bordiga segnava l'inizio di una nuova stagione della sua vita politica.

A capo del partito dall'estate del 1924, la sua attività si fece conseguentemente più intensa all'interno dei suoi organi dirigenti, ma non mancò di intervenire sulla stampa e sulle riviste, continuando a curare pressoché da solo l'*«Ordine nuovo»* e seguendo da vicino il lavoro redazionale dell'*«Unità»*. A partire dal 1925 i suoi interventi sulla stampa quotidiana si diradarono e riguardarono prevalentemente le questioni di indirizzo del partito e la lotta al fascismo, sebbene non mancasse il suo impegno nelle polemiche interne e in quelle con i socialisti e gli aventiniani.

3. In assenza di raccolte organizzate dall'autore e in mancanza di autografi, il problema più rilevante per l'edizione degli articoli non è il loro recupero attraverso lo spoglio dei giornali, ma il loro riconoscimento in assenza di firma<sup>38</sup>. La

in «International Press Correspondence», III, n. 102, p. 824 (ripubblicato in traduzione italiana dall'edizione francese col titolo *Le origini del gabinetto Mussolini*, in A. Gramsci, *Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo 1921-1922*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 528-530); A.G., *Fascisti e popolari*, in «Il Lavoratore», XXIX, n. 5300, 20 aprile 1923; A. Gramsci, *Il nostro indirizzo sindacale*, in «Lo Stato operaio», I, n. 8, 18 ottobre 1923 (ora in Id., *La costruzione del partito comunista*, cit., pp. 3-7); G. Masci, *Che fare?*, in «La Voce della gioventù», I, n. 10, 1º novembre 1923 (pubblicato in «Studi storici», XIII, 1972, n. 4, pp. 803-805, poi in A. Gramsci, *Per la verità. Scritti 1913-1926*, a cura di R. Martinelli, Roma, Editori riuniti, 1974, pp. 267-270).

<sup>38</sup> Tra gli autografi di testi poi pubblicati fa eccezione il manoscritto dal titolo *Il movimento comunista di Torino*, conservato nel Fondo 519 degli archivi del Comintern e ora in copia presso la Fondazione Istituto Gramsci. Si tratta del rapporto inviato da Gramsci nel luglio del 1920 al Comitato esecutivo dell'Ic in vista del II Congresso. Il testo – apprezzato da Lenin, che ne consigliò l'immediata pubblicazione – apparve in traduzione russa, tedesca e francese nel novembre 1920 sull'*«Internazionale comunista»* e a cura dello stesso Gramsci – con alcune varianti rispetto al manoscritto – sull'*«Ordine nuovo»* quotidiano del 14 marzo 1921 col titolo *Il movimento torinese dei consigli di fabbrica* (ora in Gramsci, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, cit., pp. 599-611). Nell'agosto 1927 «Lo Stato operaio» (I, n. 6) lo ripubblicò traducendolo da una delle versioni apparse sulle riviste dell'Internazionale.

storia delle edizioni degli scritti giornalistici di Gramsci è infatti innanzitutto storia di attribuzioni. Il lavoro di individuazione e attribuzione è senz'altro il più complesso, e non se ne può dar conto in questa sede se non per cenni. Esso si basa su analisi lessicali e stilistiche, sulla comparazione dei testi, sulla documentazione coeva (per lo più carteggi), sulle testimonianze lasciate da chi lavorò al suo fianco, sui riferimenti contenuti negli scritti firmati e negli accenni autobiografici che ritroviamo nei *Quaderni* e nelle lettere. I riferimenti presenti negli articoli firmati contengono talvolta indizi abbastanza sicuri per l'attribuzione di altri testi. Ma si tratta di pochi casi. Del tutto eccezionale è quello di un articolo di polemica con Mario Guarneri (un'autodifesa a proposito della sua collaborazione all'«Avanti!», sminuita dall'interlocutore a quella di semplice recensore teatrale), che contiene addirittura una serie di attribuzioni, oltre ad alcune precise notizie sull'inizio della collaborazione di Gramsci al quotidiano socialista:

Il compagno Gramsci è entrato nella redazione dell'«Avanti!» il 10 dicembre 1915; il primo numero dell'«Avanti!» torinese è uscito il 16 dicembre 1915. Se il signor Guarneri sfoglia l'«Avanti!» può trovare che la prima nota di cronaca del compagno Gramsci, pubblicata il 16 dicembre, è intitolata *Pietà per la scienza del prof. Loria* e può essere chiamata teatrale solo perché il prof. Loria, tanto ammirato dai riformisti, è solamente un istrione. Può trovare che i «Sotto la Mole» del 17, 18, 19 dicembre sono stati scritti dal Gramsci; può trovare che nell'«Avanti!» del 21 e del 24 sono apparse due note: *Le bestialità storiche dell'on. Frauletto* e *Le bestialità dell'on. Frauletto e dei suoi difensori* scritte da Gramsci. Se continua a sfogliare può vedere che il compagno Gramsci è autore di almeno la metà dei «Sotto la Mole» pubblicati fino al maggio 1916. E potrà vedere che la critica teatrale era la minore delle attività del compagno Gramsci. Vuol dire che il compagno Gramsci compilerà un indice di tutti gli articoli non teatrali pubblicati nell'«Avanti!» torinese e nel «Grido del popolo» dal 15 dicembre 1915 al 16 dicembre 1918 (tre anni circa)<sup>39</sup>.

Purtroppo non è giunto a noi nessun indice degli articoli da lui scritti sulla stampa socialista piemontese, che avrebbe risolto una buona porzione dei problemi che assillano da sempre i curatori dei suoi scritti.

Se i pochi riferimenti autobiografici contenuti nelle lettere o nei *Quaderni* ci danno, come si è detto, indizi abbastanza sicuri<sup>40</sup>, le testimonianze dei colla-

<sup>39</sup> *Cronache della verità*, in «Falce e martello», n. 15, 11 giugno 1921, ora in Gramsci, *Per la verità*, cit., pp. 158-160.

<sup>40</sup> Per limitarsi a pochi esempi, nei *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975 (d'ora in poi *Q.* seguito dal numero di pagina), p. 106 si trova un riferimento che consente l'attribuzione dell'articolo *Giolitti, la guerra e la pace* apparso sul «Grido del popolo» del 14 agosto 1918 (ora in *Il nostro Marx*, cit., pp. 241-248); in *Q.*, p. 527, si trova un accenno a *Il cieco Tiresia* apparso sull'«Avanti!» del 18 aprile 1918 (ora in *La città futura*, cit., pp. 833-835). Per le lettere scritte dal carcere, invece quella a Tania del 23 febbraio 1931 (Gramsci, Schucht, *Lettere*, cit., p. 670) conferma

boratori si presentano spesso come fonti inattendibili. Anzi, una testimonianza resa a distanza di quaranta o cinquanta anni e più si rivela in alcuni casi fuorviante. Ad esempio, a proposito degli scritti apparsi nella rubrica *Sotto la Mole*, Pastore ha rilasciato una dichiarazione nella quale si legge che «tutti i corsivi pubblicati in questa rubrica sono indiscutibilmente di Gramsci», salvo poi riconoscere, a pubblicazione avvenuta, come suo un articolo apparso in quella rubrica<sup>41</sup>; Andrea Viglongo, invece, ha sostenuto che tra i *Sotto la Mole* apparsi sino alla prima metà del 1916 nessuno sarebbe da attribuire a Gramsci, affermazione che risulta del tutto inverosimile<sup>42</sup>. Comunque sia, nessuna delle due testimonianze coincide con l'affermazione di Gramsci, secondo il quale «almeno la metà» dei corsivi apparsi sino al 1° maggio 1916 sono frutto della sua penna. Buona parte della documentazione relativa alle edizioni a cui lavorarono gli ex-collaboratori di Gramsci è costituita da testimonianze mai sufficientemente affidabili. Diverso è il caso di quella più vicina al tempo in cui Gramsci scrisse: la già citata lettera di Togliatti a Tasca del 26 novembre 1928 contiene una serie di attribuzioni che, per quanto fondate sulla memoria, appaiono più plausibili di quelle rese a molti anni di distanza.

Quale che sia l'apporto dei testimoni, i casi indecidibili restano comunque molti. Basti pensare che, rileggendo gli articoli apparsi sull'«Ordine nuovo» settimanale, neppure Tasca e Togliatti riuscirono sempre con certezza a distinguere i propri articoli da quelli di Gramsci. Tasca, sfogliando il settimanale, giustificò così l'impossibilità di riconoscere con sicurezza la paternità di molti articoli:

Non è sempre possibile concludere con assoluta sicurezza che l'articolo è della penna di Gramsci, ma ciò appunto perché Gramsci prende nella sfera del suo pensiero e della sua espressione anche quelli che lavorano con lui, che gli sono vicini: nessuno può più scrivere e parlare su un certo numero di temi senza pagargli un tributo; in questo la redazione del giornale, la discussione quotidiana, l'urto delle assemblee è una scuola, in cui il linguaggio diventa uniforme e la «copia» finisce coll'assomigliare al testo della

l'attribuzione dell'articolo *Franches parole a un borghese*, apparso sull'edizione piemontese dell'«Avanti!» il 5 novembre 1920 (ora in *L'Ordine Nuovo*, cit., pp. 758-761). Riferimenti utili sono contenuti anche nelle lettere precedenti l'arresto: si veda quella del 14 gennaio 1924, dove ci sono precise notizie sulla preparazione del primo numero dell'«Ordine nuovo» quindicinale (A. Gramsci, *Lettere 1908-26*, a cura di A.A. Santucci, Torino, Einaudi, 1992, pp. 184-191).

<sup>41</sup> La dichiarazione è datata 2 luglio 1957 ed è conservata tra le carte relative al lavoro svolto dall'Istituto Gramsci per la pubblicazione degli scritti di Gramsci, ora in corso di riordinamento e inventariazione.

<sup>42</sup> La dichiarazione di Viglongo è citata da G. Bergami, *Gramsci e i lineamenti ideali del socialismo torinese*, in *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, diretta da A. Agosti e G.M. Bravo, vol. II, *L'età giolittiana, la guerra e il dopoguerra*, Bari, De Donato, 1979, p. 307.

lezione. E la somiglianza diventa tanto più spinta, quanto più è impossibile incastrare in tale testo frammenti eterogenei, non assimilati<sup>43</sup>.

È mancato certamente sino ad oggi uno studio approfondito che investisse anche i principali collaboratori di Gramsci. Le redazioni dei giornali su cui Gramsci scrisse non sono state studiate a sufficienza: mancano i profili intellettuali e le bibliografie essenziali degli scrittori dei giornali socialisti e comunisti (pochissimo sappiamo, ad esempio, della redazione torinese dell'«Avanti!»); trascurata è l'attività dei membri della redazione e dell'ampia schiera di collaboratori provenienti dalle file del socialismo torinese; non abbiamo un profilo approfondito e una seppur minima bibliografia degli scritti di Giuseppe Bianchi, che fu caporedattore del quotidiano e direttore del «Grido», e che poi divenne uno dei massimi dirigenti della CGdL, nonché direttore di «Battaglie sindacali»<sup>44</sup>. Queste lacune rendono ancora più difficoltoso il riconoscimento di paternità degli articoli, in quanto chi si cimenta in un lavoro di attribuzione, oltre a conoscere lo stile e la lingua di Gramsci, dovrebbe avere cognizione quantomeno dello stile e della lingua degli autori che pubblicavano sugli stessi giornali, e spesso scrivevano sugli stessi argomenti e nelle stesse rubriche. Ed è noto che in quelle redazioni si era costituito intorno a Gramsci un gruppo di giornalisti che tese ad assumere un metodo di analisi e un linguaggio comuni. Quei giornali erano frequentati da giovani intellettuali coltissimi, e non è solo il caso di Tasca, Togliatti e Gramsci. Non è quindi un riferimento a Croce o a Gentile, a Dante o a Machiavelli, a Peguy o a Rolland che ci può far concludere che l'articolo sia da attribuire a Gramsci e non ad altri. Allo stesso tempo non è stato sinora approfondito *come* si scriveva e si giungeva alla pubblicazione degli articoli. Non ci si è mai preoccupati di ricostruire il percorso dei testi, che, nel caso della pagina torinese dell'«Avanti!», ad esempio, venivano inviati «fuorisacco» a Milano dopo il visto della censura; o degli articoli che venivano trasmessi per telefono da Roma a Milano al tempo dell'«Unità»<sup>45</sup>. Non è irrilevante, infine, il fatto che Gramsci svolgesse un lavoro redazionale a tutto campo, rivedesse gli articoli, ne seguisse le stesure andando oltre il semplice lavoro di supervisione, compiendo o facendo compiere agli autori un accurato

<sup>43</sup> Citato in Berti, *Appunti e ricordi*, cit., p. 61.

<sup>44</sup> Sugli interessi culturali di Bianchi è lo stesso Gramsci a fornire informazioni, pur se in un intervento assai polemico nei suoi confronti: «Bianchi ha esaltato sempre Rolland nel "Grido del Popolo", lo ha tradotto spessissimo, gli ha dedicato un numero unico ("Per un cavaliere dell'umanità")» (*Cronache dell'«Ordine Nuovo»*, in «L'Ordine nuovo», I, n. 16, 30 agosto 1919, ora in *L'Ordine Nuovo*, cit., p. 190).

<sup>45</sup> Sul passaggio dal dettato al testo stampato, si veda la polemica tra Gramsci e Leonetti riportata in T. Detti, *Gramsci e la politica estera del fascismo. Una polemica del 1926 con «l'Unità»*, in «Studi storici», XVI, 1975, n. 1, pp. 155-181.

lavoro di riscrittura<sup>46</sup>. Non deve destare meraviglia, quindi, che alcuni casi restino insoluti. Al contrario, molti sono gli articoli che recano una sorta di «firma» di Gramsci, che non sta in calce, ma che è l'inequivocabile impronta che si riconosce nella struttura del testo, nel cappello e nella coda, nella «serie di argomenti irresistibili» che come «tanti pugni in un occhio» caratterizzano molti suoi pezzi giornalistici<sup>47</sup>.

Per avere idea della complessità del lavoro di attribuzione, è esemplare lo spoglio della collezione dell'«Ordine nuovo» settimanale. È lo stesso Gramsci a parlare di un giornale scritto «comunisticamente», in quanto i contributi (non solo quelli non firmati) nascevano «dalla convivenza spirituale e dall'intima collaborazione di tre o quattro o cinque compagni, dei quali Gramsci è uno, un altro è Angelo Tasca, un terzo è Palmiro Togliatti»<sup>48</sup>. Le discordanze sul riconoscimento di paternità degli articoli rivelano ampiamente le difficoltà di attribuzione e originano casi pressoché irrisolvibili. E furono soprattutto Tasca e Togliatti a cimentarsi in questo lavoro. Il primo ci ha lasciato una collezione del settimanale (poi ristampata in *reprint*) sulla quale aveva apposto le sue proposte di attribuzione, nonché una serie di annotazioni consegnate a quaderni. Togliatti, oltre alle attribuzioni fatte per la prima raccolta del 1954, ha anche dato il suo parere su una lista di articoli forniti da Paolo Spriano, che stava allora preparando l'antologia della rivista per Einaudi<sup>49</sup>. Incrociando le attribuzioni, spesso non vi è coincidenza, e capita che Tasca attribuisca a Togliatti ciò che Togliatti attribuisce a Gramsci. Ma non è difficile ritrovare la stessa problematica leggendo gli altri giornali che Gramsci diresse e ai quali collaborò lo stesso gruppo di redattori. Dopo la pubblicazione del *reprint* del primo semestre dell'«Ordine nuovo» quotidiano, Alfonso Leonetti attribuì a Togliatti una serie di trafiletti apparsi nella rubrica «Idee e fatti», che nel corrispettivo volume delle opere erano stati attribuiti a Gramsci<sup>50</sup>. E se le testimonianze deb-

<sup>46</sup> Oltre alle numerose testimonianze in tal senso, ben illustra la sua attività di maestro di giornalismo una lettera del 28 marzo 1924 a Vincenzo Bianco, ora in Gramsci, *Lettere 1908-26*, cit., pp. 308-309.

<sup>47</sup> Cito qui nuovamente la lettera di Gramsci a Tania del 7 settembre 1931 in cui dice di «costruire» in carcere articoli immaginari non potendo scriverne di veri (Gramsci, Schucht, *Lettere*, cit., p. 792).

<sup>48</sup> *Cronache dell'«Ordine Nuovo»*, cit., p. 196.

<sup>49</sup> La pubblicazione di questa antologia diede tra l'altro occasione ad alcuni dei collaboratori dell'«Ordine nuovo» di intervenire e di correggere alcuni errori di attribuzione o di individuazione di pseudonimi. Dagli inizi degli anni Sessanta, cioè a partire dalla preparazione del saggio su *La formazione del gruppo dirigente del Partito comunista italiano nel 1923-24* (uscito dapprima sugli «Annali Feltrinelli», 1961, poi in volume autonomo, Roma, Editori riuniti, 1962), fu lo stesso Togliatti a sollecitare gli ex-collaboratori di Gramsci a fornirgli testimonianze o chiarimenti.

<sup>50</sup> A. Leonetti, *A ciascuno il suo (anche a Togliatti)*, in «Rinascita», XXIX, n. 25, 23 giugno 1972, pp. 21-22. Cfr. anche G. Bergami, *Togliatti trafilettista dell'«Ordine Nuovo» quotidiano*.

bono essere assunte con cautela, nel caso di Togliatti alcune sue scelte in merito all'inclusione e all'esclusione di articoli si basano su considerazioni coscientemente extra-filologiche, legate agli obiettivi dell'ambiziosa operazione culturale e politica che stava portando a termine. Così, se è documentata la volontà di escludere dai volumi delle opere gramsciane quegli articoli che gli sembravano eccessivamente segnati dalle furiose e ormai incomprensibili polemiche di anni lontani<sup>51</sup>, è altresì possibile che non abbia rinunciato ad attribuire a Gramsci ciò che, più probabilmente, era invece uscito dalla sua penna.

Per una curiosa coincidenza, neppure tutti gli articoli siglati con le iniziali di Gramsci sono attribuibili a lui con certezza. Questo vale sicuramente per quelli apparsi sino alla fine del 1916: infatti, al «Grido» e all'«Avanti!» collaborò anche Adolfo Giusti, il quale siglò una serie di articoli con le proprie iniziali. Se ne accorsero appena in tempo i curatori della prima edizione degli scritti, che stavano per dare alle stampe un volume con una dozzina di articoli firmati AG, il primo dei quali risaliva al 6 gennaio 1912<sup>52</sup>. Così, anche per gli pseudonimi non è del tutto pacifico il loro riconoscimento: se su quelli di Giovanni

*Con tre trafiletti conosciuti e sedici riconosciuti di Palmiro Togliatti, 1° gennaio – 4 maggio 1921*, in «Belfagor», XXXII, 1977, n. 6, pp. 653-685.

<sup>51</sup> Un chiarimento sulla natura degli interventi di Togliatti sulla prima edizione delle opere di Gramsci ci è dato da una lettera a Giuseppe Berti, scritta dopo aver preso visione del materiale preparatorio per il volume degli scritti dal 1914 al 1918: «Quando ho posto il sì, non vuol dire, però, che io ritenga senz'altro che lo scritto sia da pubblicare. Ho quindi indicato, in alcuni casi, gli scritti che mi sembrano potersi (e doversi) escludere, o perché di scarso valore, o perché non comprensibili senza lunghe spiegazioni, o perché incerti. Escluderei le due note su Répaci (Francesco) perché troppo violente e personali» (citato in Daniele, a cura di, *Togliatti editore di Gramsci*, cit., p. 141). I due articoli su Répaci furono poi pubblicati (cfr. A. Gramsci, *Scritti giovanili 1914-1918*, Torino, Einaudi, 1958, pp. 371-374), ma i criteri di esclusione proposti da Togliatti valsero sia per quel volume sia per i successivi.

<sup>52</sup> Gli articoli scritti da Adolfo Giusti sono inseriti in un elenco risalente con tutta probabilità al 1957 e conservato tra le carte già citate relative alla pubblicazione delle opere di Gramsci. Essi furono espunti probabilmente dopo la pubblicazione di D. Zucaro, *Antonio Gramsci all'Università di Torino: 1911-1915*, in «Società», XIII, 1957, n. 6, pp. 1091-1111, che, contestando alcuni riferimenti contenuti nei primi studi su Gramsci (L. Lombardo Radice, G. Carbone, *Vita di Antonio Gramsci*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1951, e C.L. Ottino, *Concetti fondamentali nella teoria politica di Antonio Gramsci*, Milano, Feltrinelli, 1956), considerava del tutto improbabile che Gramsci fosse l'autore di quegli scritti, avanzando per primo l'ipotesi che potesse trattarsi di Giusti, segretario della torinese Associazione generale degli operai. Anche su Giusti sono mancati i dovuti approfondimenti. Di articoli attribuiti a Gramsci, ma probabilmente suoi, rimane comunque traccia nella prima edizione e non è da escludere – come ritengo – che qualcun altro tra quelli siglati con le iniziali a.g. sia da attribuire a lui e non a Gramsci.

Masci e Alfa Gamma non sussistono dubbi, il riconoscimento di altri merita certamente piú attente verifiche<sup>53</sup>.

La complessità dei problemi sin qui illustrati fu subito chiara ai primi curatori degli scritti giornalistici di Gramsci. La preparazione dei primi volumi degli scritti precarcerari risale agli inizi degli anni Cinquanta e venne ufficialmente annunciata da Felice Platone alla direzione del Pci alla fine di novembre del 1951, subito dopo la pubblicazione dell'ultimo volume dell'edizione tematica dei *Quaderni*. Il piano dell'opera prevedeva cinque volumi, in successione cronologica<sup>54</sup>. Il primo ad uscire fu invece quello contenente gli scritti apparsi sull'«Ordine nuovo» settimanale. Non è difficile capire il perché. In primo luogo, si trattava degli scritti piú facilmente reperibili e su cui si era già lavorato a piú riprese; ma soprattutto, il Gramsci che Togliatti intendeva rimettere in circolazione accanto a quello dei *Quaderni* e delle *Lettere*, era il Gramsci del 1919-20. Il volume uscì nel 1954. Quattro anni dopo – con il titolo assai riduttivo di *Scritti giovanili* – vennero ripubblicati gli articoli usciti nel 1914-18 (con alcuni testi del 1919). Il volume escludeva i corsivi apparsi nella rubrica *Sotto la Mole*, raccolti poi in un altro, con quello stesso titolo, pubblicato due anni dopo. Gli ultimi due volumi di questa prima serie apparvero nel 1966 e nel 1971, e ospitarono rispettivamente gli scritti del 1921-22 e quelli del 1923-26<sup>55</sup>. Dopo 25 anni si chiudeva cosí la prima raccolta delle «Opere di Antonio Gramsci» inaugurata nel 1947 con le *Lettere dal carcere*. Quando uscì l'ultimo volume, l'edizione critica dei *Quaderni* era già in cantiere e, nel 1965, era uscita una nuova edizione arricchita delle *Lettere*. Ben presto anche la serie degli scritti precarcerari si rivelò lacunosa e difettosa. Non è qui il caso di evidenziare i limiti di quella edizione, né di ribadire quanto fosse stata errata la scelta di non presentare i testi nella loro sequenza cronologica e quanto avessero inciso negativamente i criteri ispiratori della raccolta. Prima ancora che l'impresa fosse conclusa, aveva preso corpo un dibattito che denunciava il carattere restrittivo della selezione e l'insufficiente delle ricerche svolte per riportare alla luce l'intera produzione giornalistica di Gramsci. Nel 1968 Sergio Caprioglio

<sup>53</sup> Il riconoscimento degli pseudonimi è parte integrante del lavoro di attribuzione. A tal proposito è interessante il caso di due scritti firmati «Ardito rosso» nella «Revue communiste» nel luglio-agosto e nel settembre 1921, attribuiti da Caprioglio a Gramsci. L'«Ardito rosso» era in realtà Vittorio Ambrosini; cfr. la successiva rettifica di Caprioglio e l'intervento di Paolo Spriano sotto il titolo «*L'Ardito rosso* non era Gramsci», in «Rinascita», XXIII, n. 13, 26 marzo 1966, p. 26.

<sup>54</sup> Cfr. Daniele, a cura di, *Togliatti editore di Gramsci*, cit., pp. 119-120.

<sup>55</sup> Gramsci, *L'Ordine Nuovo: 1919-1920*, cit.; Id., *Scritti giovanili: 1914-1918*, cit.; Id., *Sotto la Mole 1916-1920*, cit.; Id., *Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo 1921-1922*, cit.; Id., *La costruzione del Partito comunista*, cit. Alla cura del primo volume lavorò Felice Platone, al quale subentrò Giuseppe Berti, che diresse il lavoro per la pubblicazione dei due volumi successivi; la cura degli ultimi due si deve, invece, esclusivamente a Elsa Fubini.

pubblicò una raccolta che integrò notevolmente i volumi delle opere, soprattutto attraverso nuove attribuzioni<sup>56</sup>. Negli anni successivi, non mancarono importanti disattribuzioni: erano stati ascritti a Gramsci, tra l'altro, un brano di Stalin<sup>57</sup> e un assai citato articolo su Lenin, dovuto in realtà al polacco Aron Wizner<sup>58</sup>. Gli studi sull'attività politica di Gramsci misero in luce scritti che potevano essergli attribuiti, e alcuni furono anche riproposti su rivista<sup>59</sup>. Tutto ciò alimentò la discussione sulle attribuzioni e il problema emerse finalmente in tutta la sua complessità. Alla fine del 1974 apparve una seconda raccolta di articoli dal 1913 al 1926, a cura di Renzo Martinelli<sup>60</sup>. Con l'uscita di questo volume, coeva alla pubblicazione dei *Quaderni* curata da Valentino Gerratana, si impose l'esigenza di organizzare una nuova serie degli scritti precarcerari che fosse all'altezza dell'edizione critica degli scritti degli anni del carcere<sup>61</sup>. Inaugurata nel 1980 e cessata dopo la pubblicazione dei primi quattro volumi (sui sette previsti nel piano dell'opera)<sup>62</sup>, nella nuova serie, sempre einaudiana, venne recuperata buona parte degli scritti attribuiti a Gramsci nel corso degli

<sup>56</sup> A. Gramsci, *Scritti 1915-1921*, nuovi contributi a cura di S. Caprioglio, Milano, Quaderni di «Il Corpo», 1968.

<sup>57</sup> Cfr. *Il partito del proletariato*, in «L'Ordine nuovo», n. 6, 1° novembre 1924, incluso in Gramsci, *La costruzione del Partito comunista*, cit., pp. 205-206; si tratta della traduzione di alcuni brani de *I principi del leninismo* di Stalin. La segnalazione venne da Enzo Santarelli: cfr. l'introduzione ad A. Gramsci, *Sul fascismo*, Roma, Editori riuniti, 1973, p. 11. L'articolo venne poi espunto dalle successive ristampe del volume, senza alcuna segnalazione.

<sup>58</sup> Cfr. *L'opera di Lenin*, in «Il Grido del popolo», n. 738, 14 settembre 1918, incluso in Gramsci, *Scritti giovanili*, cit., pp. 307-312. L'articolo ricomparve, mutilo dei primi tre capoversi, siglato Es-Dek, il 16 febbraio 1919 sulla rivista di Milano «Compagni!». La segnalazione venne fatta da Caprioglio in Gramsci, *Scritti 1915-1921*, ed. 1976, cit., pp. 385-393; a lui si devono anche le prime informazioni su Wizner (S. Caprioglio, *Un compagno polacco citato da Gramsci*, «Rinascita», XXII, n. 11, 13 marzo 1965, p. 30).

<sup>59</sup> Tra gli studi in cui compaiono proposte di attribuzione si vedano M.L. Salvadori, *Gramsci e il problema storico della democrazia*, Torino, Einaudi, 1971; L. Paggi, *Antonio Gramsci e il moderno principe. Nella crisi del socialismo italiano*, Roma, Editori riuniti, 1970; Id., *La teoria generale del marxismo in Gramsci*, «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli», XV, 1973, pp. 1318-1370. Di Paggi si vedano poi le numerose attribuzioni di articoli non firmati del 1924 nel suo *Le strategie del potere in Gramsci. Tra fascismo e socialismo in un solo paese: 1923-1926*, Roma, Editori riuniti, 1984.

<sup>60</sup> Gramsci, *Per la verità. Scritti 1913-1926*, cit. Due anni dopo Caprioglio curava un'edizione leggermente riveduta e accresciuta del suo precedente volume di *Scritti 1915-1921* (cfr. sopra, nota 25).

<sup>61</sup> È proprio il curatore dei *Quaderni* a porre una serie di questioni soprattutto in merito al problema delle attribuzioni: cfr. V. Gerratana, *Note di filologia gramsciana*, in «Studi storici», XVI, 1975, n. 1, pp. 126-145.

<sup>62</sup> A. Gramsci, *Cronache torinesi 1913-1917*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980; Id., *La città futura 1917-1918*, a cura di S. Caprioglio, ivi, 1982; Id., *Il nostro Marx 1918-1919*, a cura di S. Caprioglio, ivi, 1984; Id., *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, a cura di V. Gerratana e A.A. Santucci, ivi, 1987.

anni Sessanta e Settanta. Gli articoli di incerta attribuzione furono collocati in ordine cronologico ma in corpo minore e senza annotazioni, mentre le cronache teatrali furono inserite in un'appendice. Curiosamente non venne ripreso l'articolo pubblicato sull'«Unione Sarda» nel 1910. Complessivamente, degli articoli scritti da Gramsci tra il 1913 e il 1920 ne furono ripubblicati poco meno di mille in un'edizione certamente più ricca e affidabile della precedente. Inoltre, si era rivelata assai preziosa la scoperta presso l'Archivio di Stato di Torino delle pagine del «Grido» e dell'«Avanti!» viste dal censore che operava nell'Ufficio revisione stampa e che segnava le parti da «imbiancare»<sup>63</sup>. Attraverso questo ritrovamento fu possibile ripristinare una serie di brani censurati e, in alcuni casi, interi articoli. Interrotta la raccolta con la pubblicazione degli scritti fino al 1920, i volumi di riferimento per gli anni dal 1921 al 1926 rimangono ancora quelli della prima edizione, senz'altro i più lacunosi della serie.

4. L'Edizione nazionale è dunque il terzo tentativo di pubblicazione del *corpus* degli scritti giornalistici e politici di Gramsci. L'esperienza fatta dai precedenti editori e il dibattito sulle attribuzioni sviluppatosi negli anni passati è certamente un bagaglio prezioso per gli attuali curatori.

Per quanto riguarda le attribuzioni la Commissione scientifica per l'Edizione nazionale ha deciso di ricorrere anche a una analisi del testo basata su modelli matematici, che «analizzano gli aspetti quantificabili», che si è rivelato un efficace strumento per riconsiderare molti casi di incerta o controversa attribuzione<sup>64</sup>. Certamente uno strumento ausiliario, accanto al tradizionale lavoro di attribuzione degli articoli adespoti.

Ma è la stessa individuazione degli articoli attraverso lo spoglio della stampa socialista e comunista dal 1914 al 1926 a risultare problematica oggi quanto ieri. Abbiamo ormai una mappa attendibile dei giornali ai quali Gramsci collaborò, ma resta il problema, in alcuni casi irrisolto, delle lacune nelle collezioni conservate nelle emeroteche italiane. Molte raccolte della stampa socialista risultano incomplete e vi sono difficoltà a reperire la serie integrale anche dell'edizione torinese dell'«Avanti!». Non esiste, per fare qualche esempio, una collezione completa de «Il Comunista», diretto da Togliatti sino all'ottobre del 1922, e de «Il Lavoratore» di Trieste, che nei mesi successivi alla Marcia su Roma e fino al luglio 1923 fu l'unico quotidiano del Pcd'I. In molti casi le raccolte esistenti presentano parti illeggibili perché le pagine risultano usurate, macchiate, sbiadite o strappate. Vale la pena di ricordare che, grazie all'Edi-

<sup>63</sup> Il timbro apposto dal censore sulla prima pagina precisava che si autorizzava la stampa «salvo per le parti segnate da lapis colorato delle quali [era] vietata la pubblicazione».

<sup>64</sup> Cfr. *infra* il saggio di Maurizio Lana.

zione nazionale, si è contribuito anche a mettere in salvo qualche importante testata, riproducendo le copie superstiti in formato digitale.

Rispetto agli scritti giornalistici, differenti problemi di edizione pone la serie assai consistente di discorsi e interventi politici. Si tratta di una produzione vasta ed eterogenea, che corre parallelamente a quella giornalistica soprattutto dopo il 1921, quando egli assunse incarichi di rilievo nel Pcd'I. Se molte relazioni da lui presentate agli organismi dirigenti del partito tra il 1924 e il 1926 furono pubblicate anche sugli organi di stampa, molti rapporti, appunti e relazioni ebbero solo circolazione interna e rimasero inediti. I problemi editoriali posti da questi scritti e discorsi non sono stati mai dibattuti a sufficienza. Non irrilevanti, ma del tutto trascurati dai precedenti editori, sono gli appunti manoscritti risalenti al 1922 e al 1923 che attendono ancora la giusta valorizzazione<sup>65</sup>. Cospicua, inoltre, è la serie di resoconti e di verbali: si va dai resoconti apparsi sui giornali socialisti al tempo della militanza di Gramsci nella sezione torinese, agli interventi nelle sedute del Presidium e del Comitato esecutivo del Comintern – di cui si conservano verbalizzazioni sintetiche di poche righe –, ai verbali abbastanza dettagliati dei Comitati centrali. Si segnalano le mozioni, gli appelli e gli ordini del giorno di cui Gramsci risulta firmatario o cofirmatario, e che meritano senz'altro di essere inseriti nel *corpus* dei suoi scritti. Ci sono, inoltre, le relazioni compilate dalle delegazioni italiane nei congressi o nei Plenum dell'Ic. È il caso di una corposa relazione dattiloscritta firmata dalla delegazione italiana presente al III Esecutivo allargato del Comintern tenutosi nel giugno 1923<sup>66</sup>. Gramsci era a Mosca da un anno e in quel Plenum svolse il ruolo di capodelegazione, mentre Bordiga era in carcere in Italia da circa cinque mesi. Si tratta di uno scritto importante al quale Gramsci contribuì massimamente. Affine a questa è molta documentazione prodotta dal Pcd'I nel periodo che va dalla Conferenza di Como del maggio 1924 sino alla promulgazione delle leggi eccezionali fasciste del novembre 1926, in quanto certamente riconducibili alla penna di Gramsci, come nel caso delle dispense per la scuola di partito e delle tesi politiche scritte con la collaborazione di Togliatti e presentate al Congresso di Lione. Accanto a questi scritti vi sono documenti politici prodotti dagli organi dirigenti del Pcd'I che, se non sono attribuibili a Gramsci, sono da lui direttamente ispirati e ci restituiscano fedelmente il lavoro che egli svolgeva alla direzione del partito. Si rivela indispensabile pertanto prevedere un'apposita sezione del *corpus* degli scritti per dare collocazione anche a questi testi. Una

<sup>65</sup> Cfr. FIG, APC, *PCdI*, inv. 1, fasc. 112 e 188. Alcuni di questi appunti sono pubblicati in Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del Partito comunista italiano*, cit., pp. 101-102; P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I, Torino, Einaudi, 1967, pp. 293-295; Gramsci, *La costruzione del partito comunista*, cit., pp. 456-457; e, soprattutto da G. Somai, *L'Internazionale, il Psi, il fascismo. Inediti 1922-1923* [di] Antonio Gramsci, in «Critica comunista», n. 3, 1979, pp. 125-139.

<sup>66</sup> *La situation politique en Italie*, in FIG, APC, *PCdI*, inv. 1, fasc. 157, pp. 14-69.

appropriata collocazione va data, infine, alle dispense del corso di glottologia di Matteo Bartoli, redatte da Gramsci e tuttora inedite, così come ai quaderni scolastici degli anni liceali.

Rispetto alle edizioni precedenti, ci si è posti finalmente l'obiettivo di svolgere un lavoro di restituzione fedele dei testi. Si tratta dell'aspetto in cui le precedenti edizioni hanno maggiormente difettato. Purtroppo questo difetto è anche della seconda serie einaudiana: gli articoli del 1914-18 pubblicati nei primi tre volumi negli anni Ottanta si limitavano a riprodurre i testi così come editi nel 1958 e nel 1960; e quella prima edizione – a una semplice collazione del testo apparso sul giornale e di quello proposto nel volume – si rivela sotto questo aspetto del tutto inattendibile. D'altronde, non solo è mancato il dovuto rigore nello stabilimento dei testi, ma vi sono stati frequenti casi di «adattamento» e di vera e propria manipolazione. Può bastare un solo esempio. Nell'articolo *Bergsoniano!* si legge il seguente brano relativo alla polemica con i socialisti «positivisti» che impegnò costantemente sia Gramsci, sia Togliatti: «Per trovare la via giusta bisogna risalire a Carlo Marx e a Federico Engels, che da un pensiero filosofico hanno tratto una precisa dottrina di interpretazione storica e politica. Ma essi erano passati per l'idealismo...». Nell'originale a stampa quest'ultima frase è ben diversa: «Ma essi erano degli idealisti...»<sup>67</sup>. Negli scritti del 1921-26 vi sono interi blocchi che non corrispondono al testo apparso sul giornale, ma il problema riguarda in diversa misura tutti gli articoli. La restituzione dei testi secondo un criterio conservativo (uniformando con estrema cautela) permetterà anche di riavere finalmente un testo più corrispondente alla lingua di Gramsci. I testi saranno corredati di apparato critico, che non registrerà peraltro i refusi e gli errori immediatamente evidenti, di cui si darà conto solo nella nota al testo (gli articoli usciti su giornali presentano infatti numerosissimi guasti tipografici, che è il caso di rilevare puntualmente in apparato solo quando pongano problemi di incerta lettura).

L'annotazione non potrà essere scarsa: gli scritti giornalistici di Gramsci si rivelano spesso non pienamente comprensibili senza note volte a delucidare le circostanze in essi richiamate e senza precisi collegamenti al dibattito giornalistico e politico in cui sono collocati. Ciò vale in particolare per gli articoli dei primi anni, pieni di cenni e allusioni alla cronaca e alla vita culturale e politica della Torino degli anni Dieci, ma è indispensabile, senza eccezioni, per rendere intelligibili scritti nati nel vivo della battaglia politica e per questo ricchissimi di riferimenti all'attualità.

<sup>67</sup> Non si trattò evidentemente di una svista, ma di una correzione. Fu Togliatti a intervenire sul testo, come si evince dalla copia dattiloscritta conservata tra le carte dei lavori preparatori per la pubblicazione degli articoli del 1921-22. Della differenza tra il testo pubblicato in volume e quello apparso sull'«Ordine nuovo» si era già avveduto Bergami nel ripubblicare l'articolo in «Belfagor» attribuendolo, peraltro, a Togliatti (cfr. *supra*, nota 49).